

Sunshine & Noir

*Arte a Los Angeles
1960-1997*

9 MAGGIO - 23 AGOSTO 1998

REGIONE PIEMONTE

FONDAZIONE CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FIAT

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

GRUPPO STET

SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA PER AZIONI

CITTÀ DI TORINO

Sunshine & Noir

Arte a Los Angeles 1960-1997

Sunshine & Noir è la prima mostra dedicata all'evoluzione dell'arte a Los Angeles dagli anni '60 ad oggi. Il titolo allude alla dualità di L.A.: da un lato paradiso bagnato dall'oceano e dal caldo *sunshine* – la luce del sole – e dall'altro violenta megalopoli da film *noir*. L.A. è una città di contrasti: il salutismo dell'aerobica e del surf e lo smog prodotto dal fiume di macchine che percorre le sue autostrade, la meraviglia climatica dell'eterna primavera e l'incubo del terremoto, il mito della terra promessa e la realtà degli scontri razziali. Le contraddizioni di L.A. sono un fertile terreno per la vita culturale della città che sino dai tardi anni '50 ha nutrito numerosi artisti, soprattutto attraverso le sue università ed accademie. Los Angeles è infatti sede delle più prestigiose scuole d'arte americane come CalArts, Otis, UCLA, Art Center e Claremont, fervidi centri artistici dove hanno studiato ed insegnano alcuni dei più conosciuti artisti americani contemporanei. Questa mostra analizza l'importanza di L.A. come polo artistico internazionale, talvolta ingiustamente nascosto agli occhi europei dalla più vicina New York. *Sunshine & Noir* si apre con le opere degli artisti che compongono il nucleo originario della Ferus Gallery, la prima galleria dedicata all'avanguardia sino dal 1957. La Ferus ha mostrato un gruppo eterogeneo di artisti che hanno promosso il cosiddetto *Los Angeles look*. Dai primi anni '60 emerge vivissimo il contrasto tra le diverse risposte che la città provoca nei suoi abitanti. L'inquietante atmosfera dei *tableaux* di Edward Kienholz, feroce interprete della società americana del

dopoguerra, coesiste con le opere di Ed Ruscha, fredde trascrizioni di parole e luoghi iconici di L.A. Gli spazi aperti della costa pacifica e la particolare luminosità del cielo sono invece fonte di ispirazione per Sam Francis, Richard Diebenkorn e l'inglese David Hockney. Per ciascuno di loro, il trasferimento a L.A. quale città scelta per vivere e lavorare coincide con un radicale cambiamento della loro pittura indirizzata verso atmosfere di estrema serenità. La presenza costante del sole nel cielo californiano ha convinto sino dagli albori del cinema i produttori a trasferire gli *studios* sulla costa ovest, ad Hollywood, rendendo L.A. il più grande centro di produzione cinematografica del mondo. In poche altre città l'ambiente artistico è così strettamente legato al mondo del cinema. Dennis Hopper, interprete del mitico *Easy Rider*, frequenta l'ambiente artistico sino dai tempi di Ferus ed è fotografo ed appassionato collezionista. Anche se il cinema è la maggiore attività, anzi *The Industry*, L.A. già dagli anni '50 è una città altamente industrializzata. Artisti come Craig Kauffman esaltano le possibilità offerte da materiali come la plastica o le resine, utilizzati anche per la produzione delle tavole da surf, e gli artisti di *Light and Space*, come Robert Irwin e Larry Bell, fino dai tardi anni '60 hanno usato le tecniche della locale industria aerospaziale per la creazione di opere pressoché immateriali, basate sulla pura esperienza della percezione visiva. La rilevanza della cultura popolare, televisione, cinema, fumetti, "bassa" letteratura, pubblicità, è fino dagli anni '70 un

importante terreno per il lavoro di artisti come John Baldessari o Allen Ruppersberg, che si avvalgono del quotidiano patrimonio visivo di immagini e parole "trovate" per mettere in questione la stessa nozione di arte. Le loro controllate strategie formali contrastano con le *performances* di Chris Burden che includono l'utilizzo della violenza fisica e con i lavori di Paul McCarthy e Mike Kelley, che inscenano i più oscuri tabù dell'anima americana. Molti artisti che hanno lavorato a L.A. hanno lasciato un segno indelebile nello sviluppo dell'arte negli anni '90. Bruce Nauman per esempio, è uno dei pionieri nell'utilizzo delle tecnologie elettroniche e video. Le sue installazioni sono concepite per indurre negli spettatori reazioni fisiche ed emotive, mentre Bill Viola adopera il video per indagare l'universalità dell'esperienza umana. Diana Thater, di una generazione più giovane, divide con questi artisti l'utilizzo delle tecnologie usate dall'industria cinematografica, per le proprie enigmatiche installazioni. L.A. è anche la porta per l'oriente, la città attraverso la quale arrivano e partono le tecnologie e le merci importate ed esportate dal Giappone. Il consumismo accelerato della carta di credito e l'abbondanza visiva della megalopoli compongono le superfici quasi barocche dei quadri di Lari Pittman. Nancy Rubins raccoglie i resti che la città accumula continuamente in *assemblages* che ne esaltano il valore storico e formale. L'idea dell'accumulo è anche centrale al lavoro di artisti più giovani come Jason Rhoades, che impiega una grande quantità di materiali per

raccontare il proprio universo. In una città di 15 milioni di persone la convivenza non è facile: L.A. è forse la città americana dove maggiormente si è infranto il sogno del *melting pot*, e dove le diverse etnie e culture che la compongono incontrano talvolta gravi difficoltà ad integrarsi. Gli scontri razziali, i *riots* che periodicamente la insanguinano echeggiano nel lavoro di artiste quali Alexis Smith e Kim Dingle, mentre Catherine Opie analizza la questione dell'identità relativamente alle preferenze sessuali e al ruolo sociale. Il percorso di *Sunshine & Noir* espone la grande poliedricità dell'arte negli ultimi trent'anni a L.A., dove gli artisti hanno saputo fare della varietà stilistica il loro punto di forza e delle peculiarità dell'ambiente fertile spunto di lavoro. La mostra offre un'occasione di incontro diretto con una città che in qualche modo, per lo meno attraverso il grande o piccolo schermo, tutti conoscono anche senza esserci stati. Gli artisti di *Sunshine & Noir* rendono palpabile cosa significa vivere e lavorare nella città del futuro, che non ha centro ma solo periferia, dove nessuno cammina perché ci si sposta sempre in macchina e dove il *Big One* – il terremoto che dovrebbe devastare la California – è un pericolo più concreto che non la fine del millennio.

Marcella Beccaria

La mostra *Sunshine & Noir* è organizzata dal Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Danimarca

CASTELLO DI RIVOLI

← Sunshine
& Noir →



MAY 9 - AUGUST 23, 1998

REGIONE PIEMONTE

FONDAZIONE CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FIAT

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

GRUPPO STET

SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA PER AZIONI

CITTÀ DI TORINO

Castello di Rivoli • Museum of Contemporary Art

Sunshine & Noir

Art in Los Angeles 1960-1997

Sunshine & Noir is the first attempt to show the developments of Los Angeles art scene from the 60s to the present. The exhibition's title refers to L.A.'s dual quality: natural Eden blessed by ocean and warm sunshine, and endless Helltown, like a *noir* movie.

L.A. is the city of dichotomies: ocean surfing and aerobics' health-mania and dense pollution produced by the flow of cars that run along its freeways; perpetual spring's beauty and the constant threat of devastating earthquakes; promised land of golden economic opportunities and the riots' harsh reality. Internal contradictions are a fertile ground for Los Angeles' cultural life. Since the 50s the city has bred a number of artists, especially through its schools and universities. L.A. is home to the best-known art schools of the country such as CalArts, Otis, UCLA, the Art Center and Claremont, where some of the best American artists studied and currently teach. The exhibition analyzes L.A.'s role as an artistic center of international importance, which is at times unfairly hidden from European sight by the greater proximity of New York. *Sunshine & Noir* opens with works by Ferus Gallery's artists. Ferus – famous hub of the avant-garde since its 1957 opening – showed the work of a wide array of artists who defined the so-called *L.A. look*. The opposing reactions that the city provokes in its artists are clearly evident since the 60s. The alarming atmospheres of the assemblages of Edward Kienholz – dark interpreter of post-war America – co-exist with Ed Ruscha's detached take on sites and

icons drawn from the city's landscape. The vastness of the Pacific coast and the peculiar light of Southern California inspired, among others, Sam Francis, Richard Diebenkorn, and English-born David Hockney. To each of these artists moving to L.A., as a place to live and work, yielded a sudden change in their art, and a shift towards more serene atmospheres in their paintings.

Since the early days of cinema, the pleasant weather drew movie studios to the West, to Hollywood, making L.A. the biggest production center ever. Unlike anywhere else, the art world here is dramatically close to the movie scene. For example, *Easy Rider*'s star actor Dennis Hopper has mingled with the art crowd since the days of Ferus. He is a collector and a respected photographer.

Although movies are *The Industry* par excellence, since the 50s L.A. has been a highly industrialized center. Artists like Craig Kauffman explore the potentials of materials such as plastics and resins, typically employed for the fabrication of surfboards. Since the late 60s, *Light and Space* artists Robert Irwin and Larry Bell have employed the techniques of the local aero-space industry to create works that defy materiality and make perception a subject for art.

Popular culture, in the form of movies, TV shows, cartoons, pulp novels, and advertising, is the primary source for the work of artists like John Baldessari and Allen Ruppersberg. These artists use found

words and images to question the notion of art itself. Their controlled strategies contrast with Chris Burden's use of physical violence in his performances and with Paul McCarthy's and Mike Kelley's deliberately repulsive parodies of mainstream American values.

Several artists who have worked in L.A. left their mark on the developments of the visual arts in the 90s. Bruce Nauman, for example, pioneered the use of technology and video to create situations that are physically and emotionally disorienting, while Bill Viola uses video to explore universal issues related to human experience. Younger artist Diana Thater extends the use of cinematographic technology's tools to uncover its components in her elusive video installations.

L.A. is the gateway to the far East, the passage for technologies and consumer goods to and from Japan. Credit cards' accelerated consumerism and the megalopolis' visual lushness reverberates on the dense surfaces painted by Lari Pittman. Nancy Rubins picks up the the waste materials that the city continuously leaves behind to create assemblages that reinstate the discarded objects' formal value and cultural meaning. Accumulation is also central to the work by Jason Rhoades. He employs an overabundance of varied stuff to re-create his own self-referential universe through his sculptural installations. Harmonious co-existence in a crowded city of 15 million people is not an easy thing.

L.A. seems to be the place where the *melting pot* project has failed the most and where different populations have clustered themselves in a series of ethni-cities. The riots that periodically shake the area echo in the works by Alexis Smith and Kim Dingle. Identity issues inform Catherine Opie's photographs in the form of gender politics and social roles.

Sunshine & Noir reveals the multi-faceted variety of the L.A. art scene over the last thirty years. The artists have managed to make stylistic hybridity a plus, and turn the peculiarities of the city into sources of inspiration. The exhibition gives its viewers the chance to experience directly a city that, thanks to TV shows and movies, everybody knows, even if they have never been there. The artists in the show give us a glimpse into what it may mean to live and work in the city of the future, the place that has only periphery and no center, where nobody walks because only cars are allowed, and where *The Big One* – the worst earthquake of all – is a more palpable danger than the end of the millenium.

Marcella Beccaria

The exhibition *Sunshine & Noir* was organized by the Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Denmark